

## *Pier Paolo Pasolini a venticinque anni dalla morte*

Razionalista e passionale, anticonformista e piccolo-borghese, decadente e realista, Pasolini ha vissuto la sua intera vita nel segno di una contraddizione sempre risorgente: ma non è mai venuto meno ai suoi ideali più radicati, proponendosi spesso come coscienza critica di una società, che peraltro ha sempre mostrato di non accettarlo fino in fondo.

Il suo esordio avviene in maniera straordinariamente matura nel 1942 con *Poesie a Casarsa*, una silloge dialettale che subito rende obsoleto l'intero *corpus* della poesia dialettale friulana precedente: anzi, si può dire che surclassi l'intera produzione dialettale otto/novecentesca, ad esclusione di quella dei pochi autori che possiamo annoverare tra le vette della poesia italiana contemporanea, come Tessa, Giotti (e pochi altri). Il dialetto casarsese è usato da Pasolini come una lingua vergine, esente dal degrado che la lingua italiana aveva dovuto subire nel corso dei secoli: uno strumento privilegiato, quindi, che risulta pienamente in grado di esprimere sentimenti assoluti, realtà dimenticate, valori indiscutibili. Al periodo friulano appartengono anche il romanzo-saggio *Sogno di una cosa* (edito solo nel 1962), numerose poesie in lingua e prose friulane, testi teorici di notevole spessore critico: ma Pasolini svolge in Friuli soprattutto un'attività insostituibile come promotore della rinascita della poesia e della cultura dialettale, con operazioni di grande spessore culturale come la fondazione dell'*Academiuta de lenga furlana* (1945), per la conservazione e la diffusione del dialetto casarsese, la pubblicazione di articoli e la fondazione di rivistine dove l'attenzione si distende ad abbracciare il valore di tutte le parlate locali a rischio di estinzione (le "lingue tagliate", per usare un'espressione poi divenuta di moda). Non è un caso, allora, se di lì a poco egli si fa ricercatore e quasi "speleologo" di una civiltà e di una letteratura misconosciuta e sottovalutata come quella dialettale: da questa ardua e appassionata ricerca nascono il fondamentale articolo *Sulla poesia dialettale* (1947) e l'antologia della *Poesia dialettale del Novecento* (1952), testo tuttora fondamentale, con cui non possono non fare i conti tutte le antologie del genere, anche le più aggiornate.

La produzione pasoliniana prosegue con numerose raccolte di versi in lingua, tra cui vanno almeno ricordate *Le ceneri di Gramsci* (1957), *L'usignolo della Chiesa cattolica* (1958) e *Poesia in forma di rosa* (1964), che con crescente asprezza condannano le ipocrisie e i falsi valori del mondo borghese, cui Pasolini fu sempre ostile, ma da cui fu anche affascinato e inesorabilmente attratto.

La fama giunge negli anni cinquanta con i romanzi *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959), dove la tematica civile è dominante, e la ricerca di una lingua fortemente gergale e cruda va di pari passo con la passionale ed amara indagine sul sottoproletariato, sulla vita nelle borgate più degradate, sul mondo degli emarginati dalla società opulenta e ipocrita.

Ma non si può passare sotto silenzio l'attività del Pasolini critico e saggista, che alcuni considerano ancor più grande del narratore e del poeta (se non del cineasta): straordinaria la linea che va da *Passione e ideologia* (1960), dove sono raccolti i penetranti e intensi interventi degli anni cinquanta, alla pungente proposta di *Empirismo eretico* (1972), dove con gusto provocatorio egli tende a ribaltare schemi e convinzioni acquisite; per finire con gli *Scritti corsari* (1975), dove pure emerge una tensione inespressa, quasi un disperato tentativo di recuperare i valori di una religiosità laica (e forse eretica), ma virilmente vissuta e sperimentata. L'ultima grande scommessa critica sono le *Lettere luterane*, già pronte per la stampa al momento dell'atroce morte di Pasolini, e pubblicate pochi mesi dopo, all'inizio del 1976: i veementi articoli contro la società italiana del dopoguerra, fradicia di consumismo e perbenismo, costituiscono l'ultimo violento atto d'accusa di un uomo che nel suo tumultuoso furore ideologico ha vissuto fino allo spasimo la più radicale compenetrazione di cultura ed esistenza.

"Il Cittadino", 2 novembre 2000